

Il libro *Gramsci e il giudice* di Ruggero Giacomini verrà presentato alla Libreria Feltrinelli di Ancona, Venerdì 1 dicembre 2017 ore 18, con la partecipazione del professor Antonio Di Stasi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università Politecnica delle Marche

L'editore Castelvecchi pubblica in edizione riveduta e ampliata *Gramsci e il giudice* di Ruggero Giacomini, un libro che con ampia e precisa documentazione pone la parola fine a tutte le congetture, speculazioni e insinuazioni di "tradimenti" circa i rapporti tra Gramsci in carcere e il PCI, Togliatti, l'Urss e l'Internazionale comunista.

Il giudice istruttore del Tribunale speciale a cui viene affidata la costruzione del processo e delle condanne ai parlamentari e dirigenti comunisti arrestati nel colpo di stato dell'8-9 novembre 1926, è il perno attorno a cui ruota l'avvio della metodica e prolungata provocazione del fascismo per isolare il capo del più forte partito di opposizione ed indurlo al sospetto e alla capitolazione, ricorrendo a torture morali e fisiche che non riusciranno tuttavia a piegare la resistenza.

Scrive nella *Prefazione* al volume Domenico Losurdo:

"Tra i tormenti che affliggono Gramsci in carcere c'è un dubbio, semplice e atroce: i suoi compagni di partito si stanno realmente impegnando per la sua liberazione, oppure c'è qualcuno che trama nell'ombra per ostacolarla o renderla impossibile? A partire da questo dubbio, alcuni interpreti si sono sbizzarriti in ricostruzioni romanzesche, al cui centro campeggia l'avventurosa affermazione secondo cui il grande pensatore e rivoluzionario avrebbe concluso la sua esistenza dando l'addio alla militanza comunista. Ho parlato di ricostruzioni romanzesche per il fatto che esse si fondano sul nulla... Chiaramente avventuroso o disperato è il tentativo di sottrarre Gramsci, almeno l'ultimo Gramsci, al movimento comunista italiano e internazionale. Ed è un tentativo portato avanti a partire dal dubbio atroce che angustia il grande pensatore e rivoluzionario rinchiuso nelle carceri fasciste.

Questo dubbio è il punto di partenza anche del libro di Ruggero Giacomini che però, senza lasciarsi contagiare dalla moda promossa dall'ideologia dominante, analizza con ricchezza di documenti e chiarezza di linguaggio una vicenda storica più volte distorta... nel caso di cui qui si parla svolge un ruolo di grande rilievo l'iniziativa soggettiva di un giudice del tribunale fascista (Enrico Macis) che si presenta al prigioniero (Antonio Gramsci) come un magistrato galantuomo, in qualche modo autonomo rispetto all'apparato giudiziario e statale e rispetto al regime fascista e che nella misura del possibile cerca di proteggere il prigioniero (sardo come il giudice) dalle trame dei compagni di partito che per motivi inconfessabili vorrebbero seppellirlo in carcere.

Ci si potrebbe stupire che il dirigente comunista abbia prestato fede a tali menzogne o si sia lasciato da esse fortemente influenzare. Vale però la pena di osservare che un prigioniero non è nelle condizioni migliori per conservare la lucidità del giudizio, e tanto meno è capace di far questo nell'«età del sospetto». Più stupefacente è il fatto che le fandonie di Macis siano state accolte in modo sostanzialmente acritico da una serie di storici, i quali (in questi ultimi tempi) dalla comprensibile influenza esercitata dal giudice sul prigioniero hanno preso le mosse per costruire il romanzo del ripudio finale del comunismo a opera del prigioniero...

*È da sperare che, con la nuova edizione, il libro di Giacomini entri a far parte in modo integrale del dibattito filosofico e politico dei giorni nostri. Gettando luce su un importante capitolo dell'«età del sospetto», *Gramsci e il prigioniero* ci aiuta a comprendere meglio il dramma umano di Gramsci: è una sofferenza che, nonostante il perfido impegno del giudice, non riesce neppure essa a piegare il prigioniero... se avesse presentato domanda di grazia o se comunque avesse preso con chiarezza le distanze dall'URSS e dal movimento comunista, egli avrebbe potuto recuperare la libertà*

e salvare la vita. Nonostante il dubbio atroce maturato nell'«età del sospetto» e insinuatogli dal giudice fascista, il prigioniero comunista procede in modo esattamente opposto... Non solo dunque i testi scritti; anche le testimonianze e il comportamento pratico, tutto concorre a confutare la tesi oggi assai diffusa della rottura finale di Gramsci con l'URSS e col movimento comunista. Chiarendo e documentando quello che a ragione egli definisce «il comportamento falso e criminale» del giudice (fascista), Ruggero Giacomini contribuisce anche a distruggere il mito con cui l'ideologia dominante cerca di snaturare l'identità politica del prigioniero (comunista).»

L'autore, Ruggero Giacomini, marchigiano, è dottore di ricerca in storia dei partiti e dei movimenti politici, presidente del Centro culturale “La Città futura” e segretario della Sezione di Ancona del PCI. Studioso della Resistenza, dei movimenti contro la guerra e di Gramsci, ha al suo attivo tra le numerose pubblicazioni la cura del volume collettaneo *Gramsci e l'Italia* (1994) ed una biografia del capo del PCI, tradotta a Cuba dal Centro studi “Juan Marinello” (2001).

Il libro *Gramsci e il giudice* verrà presentato venerdì 1 dicembre 2017 ore 18,00 alla Libreria Feltrinelli di Ancona, corso Garibaldi 35, con l'intervento del professore Antonio Di Stasi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università Politecnica delle Marche.